

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

La potenza liberatrice della Verità

Esposto del Messaggero dell'Eterno

QUALE meravigliosa grazia sapere che, quando ci sentiamo infelici, l'Eterno ci può consolare in modo ineffabile! Gli uomini, non avendo alcuna nozione delle cose vere, sono sovente presi alla sprovvista davanti a certi eventi che succedono. Si tratta per loro di veri enigmi che sono incapaci di risolvere, poiché non conoscono il filo conduttore per comprenderli.

L'avversità che li assale li rende infelici e li disorienta. In tali condizioni aspirano a un punto d'appoggio certo, una base solida. Questa base è la Rocca dei secoli, il nostro caro Salvatore. Coloro che la trovano possono risentire la sua solidità incrollabile e sono consolati.

Già anticamente i profeti hanno annunciato dei tempi di ristoro e di gioia. Particolarmente Isaia ha indicato come l'umanità sarà colmata d'allegrezza quando vedrà la salvezza che l'Eterno le ha preparato. Allora gli uomini canteranno dei cantici di lodi e di gioia all'Onnipotente, per la sua meravigliosa liberazione realizzata in virtù del riscatto pagato dal nostro caro Salvatore.

In ciò che ci concerne, siamo estremamente favoriti di aver udito parlare della verità e di averla compresa. In tal modo siamo in grado di lasciarci influenzare dalla sua gloriosa potenza. Evidentemente siamo esposti a ogni genere d'impressioni. Le une ci aiutano meravigliosamente a cristallizzare in noi la grazia divina e a lasciarci trasformare i cuori con lo spirito dell'Eterno, ma si manifestano anche delle impressioni opposte. Si tratta dunque di scegliere le buone impressioni e di respingere quelle cattive.

In quanto concerne coloro che, tra noi, corrono per l'appello del Piccolo Gregge, quando hanno adempiuto fedelmente tutte le condizioni del programma divino possono essere nella gioia di scomparire da questa Terra, poiché appartengono all'appello celeste.

Se possiamo dire come l'apostolo Paolo: «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho custodito la fede», saremo certamente entusiasti di poter dare l'ultimo soffio della nostra vita terrestre per l'Opera benedetta del nostro caro Salvatore.

Ogni consacrato deve consolidare la sua vocazione e la sua elezione. A tal fine è dato ad ognuno il lasso di tempo necessario. D'altra parte siamo nel periodo di transizione in cui finisce il tempo delle nazioni e inizia l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra. Il santo Esercito può dunque, ora, dirigersi verso la vita eterna. Non ha bisogno di passare per la morte se realizza le condizioni del suo meraviglioso appello terrestre.

È una grazia inesprimibile, ma siamo ancora sovente negligenti, il che ci rende influenzabili da ogni genere di cose che ci allontanano dalla meta e in certi momenti ce la fanno perdere di vista. È interessante constatare che quando non siamo nella buona situazione, non siamo nella gioia. In tal caso abbiamo ogni genere di esitazioni, di considerazioni, di pensieri che agiscono in noi in modo molto svantaggioso particolarmente per la nostra fede.

È in tal modo che dei fratelli e sorelle hanno l'occasione di mettersi nelle file, di dedicarsi completamente all'Opera del Signore. Ma ecco che a un certo punto lasciano salire in cuore delle impressioni come questa: «Siamo ancora lontani dalla caduta di Babilonia, dunque abbiamo tempo». Per questo fatto esitano, tergiversano e per finire non fanno il passo che il Signore indica loro.

In tal modo perdiamo la meravigliosa occasione che Egli aveva posto davanti a noi per divenire un collaboratore utile e atto a ricevere una benedizione grandiosa. Abbiamo dunque mancato la benedizione e il diavolo è giunto ai suoi fini. Evidentemente, quando si accorge che ci si è lasciati prendere dall'avversario, non si ha altro da fare che riprendersi, è semplicissimo. Ma non bisogna tergiversare più, poiché il passo diviene sempre più difficile.

Il Signore Gesù non ha esitato. Era il Figlio di Dio ed era anche un consacrato dell'Eterno. È sempre stato fedele. Ha lavorato in modo glorioso per la salvezza dell'umanità. Voleva realizzare il piano divino, perciò ha dato la sua vita e ha detto: «La mia vita, nessuno me la prende, sono io che la do». Se non avesse voluto darla, nessuno avrebbe avuto il potere di prendergliela. Il nostro caro Salvatore era completamente unito a suo Padre in quest'opera sublime della riconciliazione che gli costava la vita.

Il programma divino è grandioso e deve agire profondamente nel nostro cuore. La meta da raggiungere è realizzare i sentimenti di un figlio di Dio. Se lo spirito di Dio può agire in noi sufficientemente, saremo entusiasti per le vie divine, le apprezzeremo al di sopra di ogni altra cosa. In tal modo siamo protetti dai «cattivi».

Un membro dell'Esercito dell'Eterno che vive veramente il programma divino deve essere cosciente di questa protezione. Deve risentire ogni giorno in sé una nuova vitalità. Se fa tutto il necessario, questa vitalità si manifesta visibilmente.

Se invece si tratta d'un membro del Sacrificio regale, dà la sua vita ogni giorno, ma il Signore veglia sempre, non permette che un

membro del corpo di Cristo sia falciato prima di aver consolidato la sua vocazione ed elezione. Non vi è nulla da temere in questo campo, né alcun dubbio da avere. Ma occorre che il consacrato viva il suo ministero di sacerdote.

Siamo un membro del corpo di Cristo fintanto che vogliamo rinunciare e che siamo completamente un tutt'uno con Cristo, il sovrano Sacrificatore che ci sacrifica unicamente se lo vogliamo. Il nostro caro Salvatore dice: «Nessuno può essere mio discepolo se non rinuncia a se stesso».

Chi non vuole, è affar suo. Se vuole soltanto un poco, è anche affar suo, questo lo concerne personalmente, ma in queste condizioni è certo che non si può avere una vera sicurezza. Quando invece si è fedeli, completamente fedeli, si è rassicurati al cento per cento.

Un figlio di Dio consacrato che consolida la sua vocazione può dare una testimonianza come Stefano. Questi era completamente desideroso di pagare tutto il prezzo, di realizzare l'intero sacrificio, e l'ha fatto integralmente. Tutti i veri consacrati sono desiderosi di agire in tal modo e di addossarsi il peso del ministero di Cristo.

È un'immensa benedizione e una gloria meravigliosa che il Signore accorda in tal modo al Sacrificio regale, ma non occorre dimenticare che per esserne resi degni dobbiamo passare per un'accurata educazione.

Questa educazione come membra del corpo di Cristo è gloriosa. Occorre sempre essere sul Monte di Sion. I centoquarantatremila indicati nell'Apocalisse sono sul Monte di Sion. Essi vedono le meravigliose promesse e le hanno tutte davanti a loro per mezzo dello spirito di Dio. Per questo fatto possono realizzare tutte le prove con facilità.

In tal modo sono a poco a poco completamente liberati dall'intossicazione demoniaca, poiché sono esseri umani come gli altri. Essi hanno una vecchia creatura e una nuova creatura, e devono essere completamente purificati grazie all'altruismo che praticano.

Quando un membro del Cristo vede che un altro membro è onorato, se ne rallegra. Se non è capace di rallegrarsene, deve umiliarsi, poiché questa situazione di cuore non è quella di un figlio di Dio. Quando si corregge in tal modo, onestamente, l'Eterno lo aiuta in modo meraviglioso e gli infonde la certezza di poter giungere alla meta. Ma occorre che il discepolo si ponga volontariamente sull'altare del sacrificio e che sia desideroso in ogni circostanza di lasciarsi immolare.

Quando un figlio di Dio è stato fedele fino alla morte, la sua dipartita è una meravigliosa benedizione, grazie alla fedeltà che ha vissuto davanti al popolo di Dio. Ecco perché l'apostolo ci dice che non dobbiamo essere tristi riguardo a coloro che scompaiono dopo aver consolidato la loro vocazione e la loro elezione, poiché sono divenuti dei «più che vincitori».

Se si è fedeli, si riceve in retaggio la corona della vita. Si tratta dunque di essere traboccanti di riconoscenza per il fatto di poter correre questa ineffabile corsa dell'Alto Appello. Coloro che non sono sufficientemente fedeli cadono nella Grande Moltitudine, e anche questo è l'effetto dell'immensa misericordia divina.

Il santo Esercito ha la vita eterna in prospettiva, e occorre che possa risentire questa vita penetrare in sé. Abbiamo davanti a noi una potente testimonianza da dare, non soltanto in parole, ma in fatti. Ecco perché siamo tanto rallegrati delle gloriose ricchezze che il Signore ci ha accordato nella sua grazia, affinché possiamo uscire dalle tenebre, giungere alla luce e divenire una manifestazione della gloria di Dio.

Vogliamo essere profondamente riconoscenti al Signore per le sue amorevoli istruzioni, per il suo amore e la sua sollecitudine. Si prende cura di noi, ci custodisce e ci protegge. Tutto questo dovrebbe colmarci di gioia e produrre in noi una reazione tale da indurci a lodare l'Eterno con tutto il cuore e dire a nostra volta: «Cantate l'Eterno, lodate l'Eterno, poiché Egli libera l'anima degli infelici dalla mano dei cattivi».

Non vi sono soltanto gli spiriti cattivi nei luoghi celesti che fanno soffrire gli uomini, vi sono anche gli uomini che fanno soffrire il loro prossimo; e vi sono altre cose che contribuiscono a farli soffrire: le illegalità che commettono, il loro carattere falsato, la loro mentalità egoistica. È ciò che provoca le malattie, le quali preannunciano la morte.

La verità ci libera da tutti i cattivi, chiunque siano. Ecco perché possiamo cantare all'Eterno un cantico di gioia, di felicità, e rimetterci a Lui continuamente, dargli la precedenza in ogni cosa. Evidentemente occorre essere completamente onesti con le vie divine se vogliamo divenire liberi della libertà dei figli di Dio.

La sincerità lascia ancora molto a desiderare in mezzo a noi. È dunque l'ultimo momento per considerare il programma divino con tutta la serietà che comporta. Infatti il tempo è corto, perciò tutti i minuti ed i secondi sono molto preziosi.

Si tratta assolutamente di abbandonare ogni ipocrisia e di divenire veridici. Non cesso di ripetere che nelle riunioni di santificazione il più delle volte non siamo veramente sinceri. Quando diamo la nostra testimonianza, abbelliamo le cose, non le diciamo tali quali sono. In tal modo otteniamo soltanto mezzo risultato o un quarto. In queste condizioni come potremo sbarazzarci praticamente dell'influsso dei cattivi e soprattutto di quello che ci è più vicino ed è più ostinato, ossia il nostro vecchio uomo?

Se temiamo di resistergli, lo custodiremo intatto e la nuova creatura non si potrà sviluppare. In tal modo saremo dei vinti, mentre abbiamo tutto nelle mani per divenire dei vincitori. Ecco perché, in una riunione di santificazione, si dovrebbe aprire completamente il cuore e mostrarsi tali quali si è. È l'unico mezzo per riformarci. Se abbiamo vergogna di confessare la tale o la tal'altra debolezza, non commettiamola più, né più, né meno. Quando la suggestione vorrebbe indurci a praticare qualcosa di illegale, diciamoci: «Alto là! Se lo fai, dovrai confessarlo in seguito alla riunione per il cambiamento del carattere. Non far-

lo dunque!». Ciò ci aiuta a correggerci, se siamo coerenti.

Decidiamoci dunque di far scomparire completamente il nostro vecchio uomo, effettivamente e non teoricamente. Se esitiamo, siamo già nelle mani dell'avversario che in tal caso ci avrà sempre, in un modo o nell'altro. Oppure ci farà credere che siamo completamente nel giusto tono, o anche ci dirà: «È inutile, non ci arriverai mai, non val la pena di continuare, non puoi vincere le tue difficoltà, sono troppo grandi!».

Vi è dunque tutta un'educazione da realizzare per acquistare la mentalità divina. Tutti gli uomini di Dio hanno fatto le loro esperienze. Le diverse manifestazioni che ci sono arretrate a loro riguardo dalle Scritture ci indicano che il loro stato di spirito non era sempre secondo i principi divini. Anche loro evidentemente avevano il loro carattere da riformare.

È così che, quando leggiamo ciò che il profeta Geremia ha scritto nel venticinquesimo capitolo del suo libro, vediamo che era irritato, il che lo ha indotto ad augurarsi che la collera di Dio s'infiammasse contro le nazioni. Anche il profeta Elia non era contento dei preti di Baal. La sua scontentezza è andata talmente lontano che ne ha massacrati più di quattrocento. Che orribile carneficina! La stessa cosa fu per Mosè che, quarant'anni prima d'iniziare il suo ministero non trovò nulla di meglio che uccidere un Egiziano, poiché maltrattava un Israelita.

Tutte queste manifestazioni non avevano nulla a che fare con il carattere e con i pensieri dell'Eterno. Non è così che s'introduce il Regno di Dio sulla Terra. Ecco perché Mosè dovette passare per molteplici lezioni nel deserto durante quarant'anni, è detto di lui nelle Scritture, che divenne l'uomo più dolce della Terra. In tal modo ebbe l'occasione di abbandonare tutta la saggezza diabolica che aveva acquistato alla corte del Faraone. E, come sappiamo, è molto più difficile perdere un'abitudine che acquistarla.

La nostra lezione di oggi ci indica quanto sia urgente per noi sbarazzarci di tutte le impressioni false, cattive e malvagie che abbiamo immagazzinato nel nostro cervello e quanto sia necessario, a tal fine, sottometterci umilmente alle direttive del Signore.

I malvagi non sussisteranno. Saranno come stoppia, dice Malachia; non rimarrà di loro né radici né rami. E non sarà l'Eterno a incaricarsi di un tale lavoro. Essi stessi lo realizzano, con i sentimenti che manifestano e che li uccidono.

Se dunque vogliamo poter sussistere, occorre togliere dai nostri cuori tutta la malvagità che vi si trova ancora. Essa si esprime in ogni modo: con l'orgoglio, la vanagloria, l'astio, la gelosia, l'indifferenza, il sospetto, l'asprezza, la durezza, la freddezza, ecc. Tutto questo deve assolutamente scomparire fra noi, per far posto a un amore fraterno, sincero e vero.

Se vogliamo raggiungere la meta che è posta davanti a noi, dobbiamo esercitarci ad avere sentimenti di calda amicizia per ognuno. Quando risentiamo che abbiamo difficoltà con un fratello o una sorella, dobbiamo lavorare su questo punto senza posa, fino a che l'amore abbia trionfato su ogni altro sentimento.

È ciò che conta in primo luogo, poiché il Regno di Dio ha per base l'amore. Se manca l'amore, lo zelo non può essere altro che amaro. In tal caso siamo come un cembalo che risuona, come un bronzo che echeggia e non possiamo arrecare l'unzione della benedizione e la consolazione divina, lo spirito di pace e di riconciliazione.

Il nostro nemico più accanito, il cattivo che abbiamo più difficoltà a scoprire, è il

nostro vecchio io che è mentitore e ipocrita. Ma se lasciamo che la verità c'illumini fino in fondo al cuore, essa lo smaschererà completamente. Il mistero dell'iniquità è svelato con il mistero della pietà vissuto. È in tal modo che si scoprono tutti gli altarini e si può trovare il mezzo per combatterli con successo.

Ne *Il Messaggio all'Umanità* è tutto messo in evidenza in modo magistrale. Siamo dunque al corrente di tutto, non potremo dire che non sapevamo. E ora, siamo responsabili di ciò che sappiamo. Non dobbiamo avere né tregua né riposo fino a che ci siamo sbarazzati del nostro vecchio uomo, che vuol sempre aver ragione, essere onorato, adulato, scusato, riabilitato, ecc., ecc. Ha ogni genere di pretese e di esigenze!

La nuova creatura invece non ha alcuna pretesa. Che cosa importa se ci calunniano, se ci accusano ingiustamente, se non ci riconoscono, ecc. Se il Signore l'ha permesso, è perché era indispensabile al nostro sviluppo spirituale.

Come un consacrato può realizzare il suo ministero di sacrificatore se non ha nulla da sopportare? E se reclama, se vuole che gli si renda giustizia, dov'è il suo ministero? Ciò denota che l'ha dimenticato completamente e che non lo adempie, né più né meno.

Vediamo dunque che vi è ancora molto da fare nel nostro cuore per giungere ad essere ciò che dobbiamo divenire, ossia dei veri figli di Dio, che consolidano veramente la loro vocazione e la loro elezione.

Le Scritture ci dicono: «Voi siete il tempio dell'Iddio vivente, se lo spirito di Dio abita in voi». Vi è un combattimento da sostenere per realizzarlo, ma se c'impegniamo con tutto il nostro cuore, il Signore ci concederà tutta la sua benedizione. Facciamo dunque il necessario per divenire un'abitazione dell'Eterno e per servire a sua gloria.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 22 Marzo 2020

1. Crediamo di avere ancora tempo, perdendo così la meravigliosa occasione di divenire un collaboratore utile?
2. Ci sentiamo sempre più liberati dall'intossicazione demoniaca, dato che viviamo l'altruismo?
3. Se ci vergogniamo di confessare una certa debolezza, abbiamo il coraggio di non coltivarla più?
4. Ci esercitiamo ad avere dei sentimenti di calda amicizia per ciascuno, fino al trionfo dell'amore su ogni altro sentimento?
5. Accettiamo le calunnie che il Signore permette, perché sono indispensabili al nostro sviluppo spirituale?
6. Mettiamo tutto il nostro cuore nel combattimento, permettendo così al Signore di metterci tutta la sua benedizione?